

# LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 2 · LUGLIO 2014

## Aperti al futuro

ALL'INTERNO



CONSULTORIO

Divorzio breve?  
Note al progetto  
di legge



ADOZIONI

La scelta  
di essere  
educatrice

Trimestrale di cultura familiare  
e di informazione dei servizi per la  
famiglia dell'Istituto La Casa

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Gigi De Fabiani

**HANNO COLLABORATO:**

Alice Calori, Jolanda Cavassini,  
Luigi Filippo Colombo,  
Elena D'Eredità, Mary  
Rapaccioli, Daniela Sacchet,  
Beppe Sivelli

**REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:**

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14  
20135 Milano  
Tel. +39 02 55 18 92 02  
Fax +39 02 54 65 168  
E-mail: rivista@istitutolacasa.it  
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del  
28/10/1998  
Sped. in abb. post. art. 2 comma  
20/C legge 662/96

**STAMPA:**

Sady Francinetti - Milano  
Tel. +39 02 64 57 329

# Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Settanta volte sette <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	5
Divorzio breve? Separazione breve <i>Luigi Filippo Colombo</i>	6
Ascoltami <i>Beppe Sivelli</i>	10
Non dimenticare la nostra storia <i>Jolanda Cavassini</i>	12
Mi fido di te quindi imparo <i>Mary Rapaccioli</i>	14
La scelta di essere educatrice <i>Elena D'Eredità</i>	18
Bambini adottati in classe <i>Daniela Sacchet</i>	20
Con il Cile nel Cuore <i>Servizio Adozioni</i>	25
Associazione Hogar <i>Borse di studio per i giovani in Cile</i>	27
Appuntamenti: corsi e gruppi	29

# Editoriale

**TEMPO DI VACANZE, TEMPO DI REVISIONE**

L'estate è esplosa, quasi con violenza, intervallata da tempi improvvisi di pioggia, di inondazione, quasi a ripetere gli elementi di discontinuità e di precarietà che caratterizzano gli stili di vita di questa nostra società e delle famiglie che la compongono. Che la famiglia continui ad essere nell'occhio del ciclone lo dice la pluralità di espressioni con le quali si presenta oggi e che i media amplificano, i problemi che l'accompagnano e fanno notizia: dal diritto al figlio attraverso la fecondazione eterologa, all'ideologia del gender, alla riduzione dei tempi di divorzio, ecc.

La famiglia fondata sul matrimonio, come la nostra costituzione la riconosce, sembra per alcune correnti un anacronismo di altri tempi. Il relativismo culturale che non ammette l'esistenza di alcun bene al di fuori di quello individuale sembra aver segnato la strada. L'esplosione del diritto individuale slegato da un'esigenza relazionale, in una società più attenta ai piaceri che ai doveri si è riversata sulla

famiglia e l'ha resa fragile, disorientata, spesso inconsistente.

**La risposta del Consultorio**

Che il Consultorio familiare sia un osservatorio sulla famiglia oggi l'abbiamo sempre costatato, ma è un osservatorio particolare, contraddistinto da persone, coppie, famiglie che si accorgono di avere un bisogno: il bisogno di essere aiutate ad affrontare la criticità di situazioni disorientanti, magari inaspettate, la rottura e la fragilità di relazioni chiuse nella pretesa e nella ricerca di sé invece che aperte alla reciprocità e al dono. La risposta del Consultorio attraverso la competenza professionale dei suoi operatori e la carica di umanità che li distingue non si limita a curare i legami fragili o feriti, ma agisce nel promuovere la potenzialità delle persone, nell'individuare le risorse per proporre altri stili relazionali, più consistenti, capaci di andare al di là di chi ha cura solo di se stesso per aprirsi al dono, alla gratuità. Non sono poche



le coppie sterili accompagnate a riconoscere il diritto di un bambino, in stato di abbandono, nato da altri e altrove, ad avere una famiglia che lo aiuti a crescere e a rendersi disponibili ad una genitorialità adottiva. Disponibilità alla genitorialità e non diritto anche se una sentenza della Consulta ha da poco sostituito il diritto del figlio a una famiglia con il "diritto alla salute" della coppia sottovalutando il bene "superiore" del bambino. La risposta del Consultorio non è solo individuale: anche attraverso il lavoro di gruppo promuove risorse e socializza l'aiuto e la crescita. È sempre più insistente la domanda di sostegno dei genitori disorientati dai figli che crescono in un contesto diverso dal loro, tra potenzialità e pericoli che non sempre riescono a cogliere: figli ai quali hanno concesso tutto, abdicando inconsapevolmente alla loro funzione educativa, di testimonianza e di responsabilità per diventare semplici amici dei figli.

**SEMPRE IN CONTATTO!**

**Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente.** Compila questo coupon e spediscilo via mail a [info@istitutolacasa.it](mailto:info@istitutolacasa.it) o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) \_\_\_\_\_

nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Tel. \_\_\_\_\_ Cell. \_\_\_\_\_ E-mail \_\_\_\_\_ @ \_\_\_\_\_

Professione \_\_\_\_\_ Titolo di studio \_\_\_\_\_

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news  per Posta  via E-mail  in entrambi i modi

Chiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

**Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003**

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

## In rete con tutte le agenzie educative

È ormai noto il detto africano che per crescere un figlio ci vuole un villaggio. Una famiglia non può essere sola nella funzione educativa, anche se il suo ruolo è prioritario nei confronti di tutti gli altri. È chiaro che un bambino per crescere ha bisogno di un

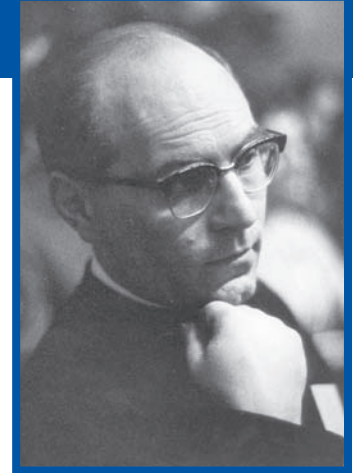
rapporto continuativo con entrambi i genitori, sia all'interno di una famiglia unita che separata: ed è chiaro che un genitore non può essere un numero, può essere solo un padre e una madre, in collaborazione con tutte le agenzie educative del territorio, a patire dalla scuola. L'alleanza educativa tra

docenti e genitori e la loro capacità di fare rete con il territorio è sempre da costruire e da alimentare. Gli oratori estivi e i campi di lavoro sono una risposta eloquente a questa funzione educativa: non un parcheggio di figli per genitori che hanno la fortuna di avere un lavoro ma, come ha detto Papa Francesco, la partecipazione a una "missione chiave" nell'avventura educativa che non ha soste.

## Tempo di riposo

L'estate è anche tempo di riposo. Godere alcuni giorni di "vacanza" è dimenticare di correre con frenesia tra mille impegni e imparare nuovamente a camminare a ritmo del cuore, della famiglia, dell'amicizia, della natura. E trovare lo spazio mentale per guardare al futuro con più serenità, godere di energie rinnovate per un cammino che continua nelle strade di sempre, nella certezza di non essere soli a condividere la speranza di un domani migliore. A tutti gli amici de "La Casa" buone vacanze!

Alice Calori



**PROPONIAMO UN PASSO TRATTO DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO LIGGERI. NONOSTANTE SIANO PASSATI DIVERSI ANNI, LA RIFLESSIONE SUL SIGNIFICATO DEL PERDONO E DELLA FRATELLANZA RESTANO DI GRANDE ATTUALITÀ, COSÌ COME TESTIMONIANO I RECENTI INTERVENTI DI PAPA FRANCESCO**

[...] Non è facile perdonare, anche quando il carattere di una persona è naturalmente incline alla bontà.

A volte il danno, l'offesa, le "pugnalate" possono arrivare ingiustamente da chi non ci saremmo mai aspettati, magari da un parente o un amico o da una persona da noi precedentemente beneficata.

E può accadere anche che i torti ci colpiscano ripetutamente, tanto che possiamo comprendere come mai Pietro, che voleva dimostrare di aver ben compreso la lezione di amore del suo Maestro, gli chieda:

"Signore, quante volte dovrò perdonare il mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?".

Credeva di indicare una misura strabiliante, se paragonata all'antica massima israelitica dell'occhio per occhio, dente per dente; ma deve essere rimasto strabiato lui,

quando Gesù gli risponde:

"Non fino a sette, ma a settanta volte sette".

Era come dire che è inutile tenere un registro contabile delle volte che perdoniamo: dobbiamo perdonare sempre.

La contabilità del perdono non si armonizza assolutamente con lo spirito del Vangelo.

Gesù conosce bene le difficoltà e le reazioni della natura umana; nonostante

che ipostaticamente fosse unita alla natura divina, la sua natura umana ha reagito più

volte alla commozione, all'intenerimento e anche allo sdegno (soprattutto di fronte all'ipocrisia

dei Farisei e quando cacciò i profanatori dal tempio). Ed è per questo che rende più

accessibile e convincente il suo insegnamento del perdono con la parabola del servo, il quale, dopo aver chiesto

e ottenuto misericordia per un suo debito ingente, non dimostra

un filo di misericordia per un poveraccio che aveva un debito modestissimo con lui. Come puoi sperare che Dio perdoni a te le offese che tu gli hai arrecate, se tu non perdoni al fratello le offese che malauguratamente ha fatto a te?

Da una parte c'è Dio, immenso tuo Creatore e Signore, che ti ha perdonato chissà quante volte ed è sempre pronto a perdonarti quando sei pentito delle tue eventuali colpe; dall'altra parte ci sei tu, che, al suo confronto, rimani un misero omuncolo (anche se fossi aureolato di prestigio umano), che ti permetti di non perdonare... o di tenere una contabilità delle volte in cui ti degni di perdonare.

Tratto da  
*Briciole... di Vangelo*

## separazione breve

### NOTE A MARGINE DEL PROGETTO DI LEGGE

Il contributo dell'avvocato Luigi Filippo Colombo, Presidente dell'Istituto La Casa, riporta al centro della riflessione il valore di un tempo adeguato di verifica sulle ragioni della separazione che, nonostante la fragilità della coppia, può promuovere capacità relazionali e genitoriali positive.

È di questi giorni il clamore dei "finalmente!" alla notizia dell'approvazione alla Camera della proposta di legge che riduce i tempi di separazione legale per poter richiedere (e ottenere) il divorzio: non più tre anni, ma uno solo, o addirittura sei mesi, a seconda che la separazione sia giudiziale piuttosto che consensuale. Non rileva se ci siano o non ci siano figli. Per diventare legge, ovviamente, il breve testo licenziato dalla Camera a fine maggio, che prevede peraltro che con la domanda di

separazione o di divorzio si possa chiedere contestualmente anche la divisione della comunione legale dei beni, dovrà passare al vaglio del Senato. Visto però il successo di voti a favore già ottenuti, è probabile che venga approvato anche dalla maggioranza dei senatori, magari con qualche modifica. Ma perché tanta esultanza, da una parte, e così poco dibattito, dall'altra? Solo perché, aboliti i cosiddetti tempi lunghi (3 anni) per accedere al divorzio, possiamo sentirci al passo con l'Europa? Non importa, poi, se il procedimento si incaglia nei tempi lunghi della giustizia civile italiana, per i quali il nostro Paese è plurisanzionato dall'Europa stessa! Forse perché la durata della separazione è ritenuta in ogni caso un'inutile attesa della chiusura definitiva di una storia matrimoniale

divenuta difficoltosa? Forse perché, ormai, si dà per scontato che non valga più la pena di insistere sulla stabilità del patto matrimoniale, riducendolo a fatto privato, subordinato al perdurare del mero sentimento? Forse perché non si crede più che la famiglia sia "buona notizia" (Giovanni Paolo II), luogo privilegiato di dialogo e di risoluzione di conflitti, segno di speranza per il mondo intero? Qualche riflessione è necessaria, se non vogliamo rischiare di parlare indifferente di separazione e di divorzio senza accorgerci che, in realtà, stiamo parlando di famiglia, quella che, con tutte le sue risorse e con tutte le sue problematiche sta alla base della società e che la Repubblica Italiana riconosce come "società naturale fondata sul matrimonio" (art. 29 Cost.), facendola oggetto della sua tutela. Il punto della questione, infatti, è proprio il matrimonio, la cui antitesi, invece, è il divorzio, previsto dalla legge come *extrema ratio* di una separazione che non è riuscita

ad essere rimedio alle problematiche che avevano portato la coppia alla cessazione della convivenza. Da un lato, quindi, un bene da proteggere (l'unità coniugale); dall'altro, un male che si vorrebbe evitare (la divisione coniugale) e che, se del caso, richiede di essere trattato con ogni attenzione per il bene delle persone coinvolte e nel rispetto della loro sofferenza e della loro dignità. Esattamente come farebbe un medico con il suo paziente: portarlo possibilmente alla guarigione, prodigandosi per curarlo, adottando le modalità terapeutiche più adeguate e, se possibile, meno invasive, ricorrendo all'estremo rimedio chirurgico solo in mancanza di valide alternative. In linea con questa impostazione di *favor familiae* che troviamo nella nostra Costituzione, si pone e si dovrebbe porre la legislazione in materia, attesa la natura anche pedagogica della legge. Basti pensare, ad esempio, per stare sull'argomento che ci riguarda, quanto si sia rivelata utile alla famiglia

la Legge 405/75 che istituì i Consultori familiari, con il loro prezioso e paziente lavoro sul territorio a sostegno delle difficoltà di ogni tipo. In tutt'altro senso, invece, sembra andare la citata Proposta di Legge che, se approvata anche dal Senato, modificando parte dell'art. 3 dell'attuale legge sul divorzio, introdurrebbe in maniera generalizzata il cosiddetto "divorzio breve", lasciando peraltro immutata la residua normazione processuale che ben potrebbe essere semplificata e, per certi versi, resa meno anacronistica.

Attualmente, il divorzio, (più esattamente, in termini legali: lo scioglimento del matrimonio per quanto riguarda quello civile e la cessazione dei suoi effetti civili per quanto riguarda quello concordatario, quello cioè celebrato in chiesa) può essere richiesto, tra l'altro, quando sia venuta meno e non si sia più ricostituita la comunione spirituale e materiale dei coniugi nel periodo dei tre anni a decorrere dalla prima udienza di separazione. Se richiesto da entrambi i coniugi separati, sulla base di condizioni



concordate, il divorzio viene dichiarato con sentenza (spesso non suscettibile di appello per espressa rinuncia delle parti) al termine di una procedura breve (minimo 5 - 6 mesi); se, invece, è richiesto da una sola delle parti, la procedura sarà più lunga, dovendo seguire il rito delle procedure contenziose, nel rispetto dei termini del contraddittorio e delle regole dell'istruttoria, concludendosi con una sentenza che non potrà essere subito definitiva, essendo suscettibile di appello. Dire che la durata di questa procedura non sarà meno di un anno e potrà anche superare i tre è comunque un azzardo, perché non potrà che dipendere da molteplici e incerti fattori. Se le cose, però, vanno per le lunghe sulle questioni accessorie, è possibile richiedere una sentenza parziale, limitata alla sola pronuncia di divorzio, demandando al seguito del processo le altre questioni. Ebbene, se entrasse in vigore la preannunciata riforma, fermi gli altri presupposti e il duplice iter processuale appena citato, i tempi

di separazione necessari si ridurrebbero a soli sei mesi, se la separazione è consensuale, e a un anno, se è giudiziale, anche se eventualmente ancora in corso, ma con decorrenza non più dalla prima udienza davanti al giudice, bensì dall'introduzione della domanda (deposito del ricorso di separazione consensuale o notifica di quello di separazione giudiziale). Inevitabili, di questo passo, gli inconvenienti processuali (che comunque non intaccano la sostanza del nostro discorso). Facciamo un esempio, tanto per capire quali siano le vere priorità da affrontare per consentire ai cittadini (divorziandi o no) di accedere celermente alla Giustizia, ancorché il legislatore si faccia bello nell'abbreviare i tempi per ottenere il divorzio. Se, come prevalentemente avviene ora, stante il carico di cause del tribunale, quest'ultimo fissasse l'udienza di comparizione dei coniugi dopo sei mesi dal deposito del ricorso di separazione consensuale, a quel punto, secondo

le eventuali nuove disposizioni, le parti, ma anche una sola, potrebbero già richiedere il divorzio! E non si potrebbe nemmeno escludere che l'eventuale unica parte richiedente, non più in accordo con l'altra, chieda condizioni diverse da quelle previste, ma non ancora sottoscritte in separazione consensuale. Quindi: procedura contenziosa di divorzio, aperta su quella pendente di separazione consensuale (ma potrebbe avvenire anche su una procedura di separazione giudiziale), con i tempi (lungi) processuali attuali delle procedure contenziose. Ma (ed è quel che ci preoccupa), dal punto di vista sostanziale, questa drastica riduzione di tempi (da tre anni a uno o anche a sei mesi) che dovrebbe intercorrere tra la separazione e la domanda di divorzio finirebbe col sottrarre ai coniugi separati (specie se genitori) uno spazio utile per una verifica delle ragioni della loro separazione, quel tempo minimo necessario a ridurre l'acredine della relazione interrotta, a sedimentare il conflitto,

a elaborare nel concreto della vita di tutti i giorni il trauma della rottura della relazione coniugale, quel tempo a misura d'uomo per recuperare la coscienza di sé, una nuova dimensione di sé, quella serenità che aiuta la libertà di ciascuno a prendere decisioni in una nuova prospettiva di vita, spesso di solitudine. Certo, non tutti i casi di separazione sono uguali, non foss'altro che per la presenza o meno dei figli, fattispecie purtroppo non contemplata in questa modifica di legge, ma è anche fuori di dubbio che l'abbreviazione di tempo, che potrebbe andar bene per qualche specifico caso, consentirebbe invece al coniuge meno sensibile e più determinato allo "strappo", nell'affermazione di un malinteso concetto di libertà, di avere in mano il pungolo legale della fretta, per emarginare ogni problema, anziché affrontarlo per risolverlo, e impedire di fatto un eventuale ravvedimento, che tenga meglio conto degli interessi della famiglia. Si potrebbe dunque concludere che la Proposta normativa

che andrà al Senato non tratta, in realtà, del "divorzio breve", ma della "separazione breve". E breve a tal punto che la separazione, in molti casi, si rivelerebbe del tutto inutile (a quel punto anche un inutile dispendio). Parlare di divorzio breve, dunque, è un inganno. È il risultato della confusione-equiparazione (purtroppo molto diffusa e che verrebbe ulteriormente alimentata a livello culturale da questa riforma) tra separazione e divorzio. A differenza della separazione, infatti, il divorzio, che comunque non toglierà mai la validità del matrimonio cattolico, pur privandolo degli effetti civili, fa cessare la qualità di coniuge e, di conseguenza, i reciproci diritti successori. Il divorzio, allora, non diventa breve se si riduce il tempo della separazione, bensì se si riduce il tempo

della procedura! Diversamente, si vanifica la ragione della separazione legale, fino ai suoi aspetti pratici, deprimendo ogni buon intendimento di quel coniuge che accetta di rimettersi in discussione per un bene superiore, così come si svislaccia il lavoro di consulenti e di terapeuti familiari. Perché far fatica se, quando si sbaglia o quando le cose non vanno, non viene lasciato il tempo per tentare di rimetterle a posto? Forse non è più considerato un bene dallo Stato tutto ciò che contribuisce all'unità e alla stabilità familiare? La sicura conseguenza è che, così configurata, la separazione legale verrebbe a tal punto snaturata da diventare unicamente prodromica al divorzio, con inesorabile indebolimento dell'istituto matrimoniale.

*Luigi Filippo Colombo*

**ATTIVITÀ** Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

**COME CONTATTARCI** lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10  
consultorio@istitutolacasa.it

## IMPARARE DI NUOVO IL VALORE DELL'ASCOLTO DELL'ALTRO

Credo che l'uomo occidentale soffra di un grave handicap: non è capace di ascoltare. È troppo accelerato, è teso più verso la risposta che verso la domanda, più verso l'interpretazione che verso la comprensione; pare più predisposto all'agire che al riflettere. Forse la donna è più portata ad ascoltare, sembra più idonea a contenere, ad ospitare e questo lo ricorda anche Maria: "Dopo aver ascoltato tutte queste cose, le servava meditando nel suo cuore". Capita spesso che manifestiamo la nostra incapacità di ascoltare facendo tacere colui che parla, sbadigliando, mostrandoci distratti, addormentandoci oppure allontanandoci con qualche scusa o cambiando cento canali in una serata davanti alla televisione. Ciascuno di noi ha dentro di sé molte cose che gli piacerebbe condividere con gli altri: sogni distrutti, speranze nascoste,

vergogne clandestine, ma come diventa difficile raccontare se non c'è nessuno disponibile ad ascoltare (salvo qualche psicologo a pagamento). Credo manchi un'educazione all'ascolto e ritengo che questa sordità si estenda anche al non sapere ascoltare la natura, la sinfonia del sole e dei colori. Nel trattato del *Fiore d'Oro* ci viene comunicato un antico insegnamento orale che dice: c'è una luce degli occhi e ce ne è una degli orecchi; la luce degli occhi è la luce esterna, luce del sole e della luna. La luce degli orecchi è il seme interiore del sole e della luna riuniti. L'uno e l'altro hanno la stessa origine, solo il nome è diverso. Intelligenza, intendere/*orecchio* e lucidità/*occhio*. L'orecchio però può intendere più profondamente di quanto gli occhi possono vedere. Rudolf Dreikurs, uno psichiatra adleriano, ha affermato che ciò che conta non è quello



che diciamo, ma quello che ascoltiamo, e i rabbini insegnano che le orecchie sono due e la bocca una sola perché dobbiamo ascoltare il doppio di quello che si parla.

Un anonimo così scrive:

*Ascoltami, per favore, ho bisogno di parlarti; concedimi solamente qualche istante. Accetta quello che vivo, quello che sento, senza reticenza, senza giudicare.*

*Ascoltami, per favore, ho bisogno di parlare; non bombardarmi di domande, consigli, idee.*

*Non sentirti obbligato a risolvere le mie difficoltà. Mancheresti tu di fiducia nelle mie capacità?*

*Ascoltami, per favore, ho bisogno di parlare;*

*non cercare di distrarmi o di prendermi in giro, penserei che tu non comprenda l'importanza di quello che c'è dentro di me.*

*Ascoltami, per favore, ho bisogno di parlare; non sentirti obbligato ad approvare: se ho bisogno di raccontarmi è semplicemente per sfogarmi.*

*Ascoltami, per favore, ho bisogno di parlare; non interpretare e non cercare di analizzare. Mi sentirò incompreso e manipolato e non potrò più comunicare con te.*

*Ascoltami, per favore, ho bisogno di parlare; non interrompere per fare domande. Non cercare di forzare il mio IO nascosto, io so fin dove posso e voglio andare.*

*Ascoltami, per favore, ho bisogno di parlare; rispetta i silenzi che mi fanno camminare. Guardati bene dal frantumarli: è da essi assai spesso che sono illuminato.*

*Adesso che mi hai ascoltato per bene ti prego puoi parlare. Con attenzione e disponibilità a mia volta, io ti ascolterò.*

Da qui si capisce che non ascoltiamo quando: giudichiamo, criticiamo, etichettiamo, moralizziamo o vogliamo dare subito soluzioni o consigli. Se voglio veramente conoscerti ti ascolterò. Ciò significa che ascolterò molto di più della parola che tu usi, ascolterò quello che stai dicendo,

ascolterò le emozioni che esprimerà la tua voce, osserverò il linguaggio dei tuoi occhi, starò attento alla postura del tuo corpo. E poi, non avrò probabilmente risposte da darti o soluzioni prefabbricate da proporti, ti ascolterò semplicemente, ti ascolterò. E mentre ti ascolterò, sentirò dentro di me delle risonanze delle cose che il tuo racconto mi farà percepire o ricordare e ti dirò che anch'io ho sperimentato conflitti, sofferenze simili alle tue. E poi ti ringrazierò del tuo dono e ti prometterò che lo conserverò nel mio cuore con profondo affetto e rispetto. Così forse potrai dirmi: "Mi hai capito".

Beppe Sivelli

## ANELLO D'ORO

**Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.**

*L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona.*

*Per informazioni: Tel. +39 02 55 18 73 10 - [anellodoro@istitutolacasa.it](mailto:anellodoro@istitutolacasa.it)*

# Non dimenticare la nostra storia

SENZA MEMORIA DEL PASSATO, NON C'È FUTURO

*La memoria del passato è un patrimonio da trasmettere alle nuove generazioni.*

*È un impegno al quale, in misura differente, tutti siamo chiamati e una responsabilità educativa che coinvolge gli adulti tutti.*

Sono stata invitata a una cena di ex alunni, maturità 1980. Mi sono trovata davanti a uomini maturi, alcuni già bianchi di capelli, altri calvi, alcuni ingrassati, altri immutati, riconoscibili ancora, soprattutto le "signore", molto ben conservate. Serata piacevole, a base di "ti ricordi?", di confessioni tardive di compiti copiati e di interrogazioni schivate... "Prof., si ricorda quella volta che le chiesi quanti anni aveva?". Sul momento non ricordavo. Allora si è scatenata una gara a chi aggiungeva più particolari: non erano ancora miei scolari,

perché frequentavano la prima e io insegnavo al triennio, ma in un'ora libera dovetti supplire la collega di matematica. Mi hanno raccontato, quei signori e signore, ritornati improvvisamente ragazzini, che io esordii dicendo che avevo preso in matematica il primo quattro della mia carriera scolastica e che li avrei potuti aiutare solo in italiano e latino. Stavano studiando Ungaretti e io raccontai loro che era stato fante nella guerra del 1915-18. Lo sapevano già e allora mi misi a descrivere la disfatta di Caporetto, il divieto di scappare attraversando il Piave e la vicenda di mio padre che era rimasto nascosto in una baita con il suo attendente... A quel punto, uno degli ex alunni ha commentato: "Ma lei, prof. disse che rimaneste nascosti e per un pezzo mangiaste solo castagne.



*Fu allora che ricordo di aver pensato: sono passati almeno sessant'anni! Ma quanto è vecchia questa prof.?"*. Sul momento abbiamo riso tutti, ma quel ricordo ha continuato a frullarmi in testa. La disfatta di Caporetto era la storia che, da bambini, più spesso volevamo sentire dal babbo. Ci prendeva sulle ginocchia, una di qua e uno di là, e io "vedevo" il ponte sul Piave bloccato dagli ufficiali che sparavano a chi scappava e il giovane fante, che faceva da attendente a mio padre, strisciare fino all'albero di castagne, per non farsi vedere né dai tedeschi né dagli italiani. Quella storia era entrata nella mia vita, direi quasi nel mio D.N.A. e raccontarla la faceva rivivere. Poi, pochi giorni fa ho ritrovato una

stupenda storia ebraica. C'era un rabbino, molto saggio, che quando doveva prendere una decisione importante, andava nella foresta, trovava uno spiazzo vuoto, accendeva un fuoco, si sedeva a meditare, recitava una preghiera e la decisione da prendere gli si mostrava chiaramente. Dopo la sua morte anche il nuovo rabbino volle fare altrettanto, ma il governo aveva proibito di accendere fuochi. "Non importa - disse - basta andare nella foresta, sedere nello spiazzo vuoto, meditare e recitare la preghiera". Ma quando il rabbino successivo volle ripetere il rito per essere illuminato sulla decisione da prendere,

la foresta era stata abbattuta. "Non importa - disse - conosco dov'era lo spiazzo, basta che mi metta in meditazione e reciti la preghiera e sarò illuminato".

E così avveniva. Ma con il passare degli anni non si trovò più lo spiazzo, le parole della preghiera furono dimenticate. "Non importa - disse il nuovo rabbino - basta che io racconti che c'era la foresta, che c'era uno spiazzo vuoto, che il rabbino accendeva un fuoco, sedeva in meditazione e recitava una preghiera, e anch'io sarò illuminato sulla decisione da prendere". Il racconto diventa realtà, la memoria diventa memoriale. Allora ho

capito che la domanda di quel ragazzino - "Ma prof., quanti anni ha?" - aveva un senso molto più profondo. Il mio racconto aveva avuto, per così dire, la forza di un memoriale. Mi sono sentita investita di una grande responsabilità, non solo io, anche tutti i miei coetanei, e tutti quanti diventeranno vecchi. Non dobbiamo lasciare che i bambini crescano senza la memoria del passato di cui pure sono eredi. Quel passato può essere ancora attuale, vivente, per dare spessore e consapevolezza al loro presente.

Jolanda Cavassini

## ACCOGLIENZA *Una residenza dal volto umano.*



*Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 45,00 fino a un massimo di € 70,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito. Per informazioni o prenotazioni, anche online: Tel. +39 02 55 18 73 10 E-mail: [accoglienza@istitutolacasa.it](mailto:accoglienza@istitutolacasa.it) [www.albergolacasa.it](http://www.albergolacasa.it)*

## quindi imparo

*L'esperienza che riportiamo evidenzia quanto famiglia e scuola siano due degli ambienti principali entro i quali i nostri figli crescono e apprendono. Per questo è fondamentale che entrambi portino un messaggio coerente e credibile di responsabilità e rispetto.*

Credo proprio che ne farò uno studio, personale o no, lo farò! Se guardo alla mia classe attuale e ripenso a quelle precedenti, mi faccio una domanda, soprattutto osservando la situazione dei bambini di oggi: quanto incide la fiducia nell'adulto nell'apprendimento? Parto da un'immagine. Quando eravamo piccoli, mio papà, soprattutto con mia sorella che era più piccola di me (io e mio fratello ormai avevamo sfiorato con il peso sopportabile!?) metteva alla prova la fiducia che avevamo in lui facendoci fare un gioco: ci mettevamo

in piedi sul tavolo, lui si metteva seduto ad una certa distanza e poi dovevamo lanciarcisi verso di lui che, sicuramente, ci avrebbe presi al volo. Con gli occhi di bambina quello era solo un gioco. Con gli occhi dell'adulto quella era una grande prova di coraggio, di forza, di fiducia. Ora, quando hai fiducia in qualcuno, gli permetti di affidargli tutta te stessa. Qualche volta ci sarà capitato di guardare un torrente di montagna aggrappandoci alla mano tesa di un amico, superando il terrore di cadere e farci male. Oppure ci siamo fatti aiutare ad attraversare a nuoto un tratto di mare insidioso, magari affrontando le onde che, da soli, non avremmo mai affrontato. Ma oltre a un aiuto "fisico" la fiducia apre a un aiuto invisibile, affettivo, profondo: è l'esperienza che facciamo quando riveliamo parti di noi che gli occhi non vedono, quando confidiamo sogni

e preoccupazioni. Insomma, la fiducia ha in sé la chiave unica capace di aprire il nostro cuore e la nostra mente. Ecco, appunto. La mente. Perché oggi, molti bambini fanno fatica ad imparare, ad interiorizzare le regole di comportamento ma anche quelle legate all'apprendimento? Me lo chiedo e guardo, al contrario, ai bambini e alle bambine che non solo apprendono più facilmente, ma che, soprattutto, fanno tesoro di strategie e "trucchi", memorizzano collegando saperi diversi, allargano il loro pensiero provando da soli a "buttarsi" nel sapere, senza paura di cadere e con il desiderio di atterrare "oltre". Chi sono? O meglio, come sono? Sono, generalmente (posso dire solo questo...perché devo ancora studiarci su ben bene...) bambini che hanno con i loro genitori un forte legame basato sulla fiducia. Credono, cioè, che i loro genitori facciano quello che dicono, dicano quello che fanno, non li imbroglino, non trasgrediscano regole e cerchino alleati nella trasgressione, non impongano regole che, in

prima battuta, loro stessi non rispettano. Quando le cose sono così, se anche l'insegnante è coerente, questi bambini, queste bambine, sono immediatamente disposti ad "aprire" la loro mente al sapere e a buttarsi. Non solo, una volta interiorizzato quanto proposto, coltivando la fiducia in se stessi e negli altri, sono i primi a condividere quanto sanno. E la cosa fila via liscia. Ma se, al contrario, la fiducia è davvero un filo sottile, anche imparare vuol dire

percorrere una strada in salita. Faccio tre esempi. La mamma di Roberto sa che non potrà essere presente alla festa di fine anno. Non lo dice con suo figlio, anzi, gli promette che sarà presente. A fine festa, tutti i genitori vengono coinvolti in una danza a sorpresa che i bambini insegnano loro. A tutti... tranne alla mamma di Roberto che, però, a fine festa, mi manda un sms dicendomi che ha provveduto a mandare un messaggio al padre (presente) perché

dica al bambino che l'ha visto e che è stato bravissimo nella sua parte e che il papà gli legge davanti a me. Che fiducia avrà Roberto nei confronti di sua mamma?

Francesco esce da scuola e deve andare a casa in macchina con la mamma. Ma sua sorella Gloria sta indossando il casco perché il papà è passato a prenderla in moto. Francesco vorrebbe fare cambio e il papà gli dice che non può perché non ha portato il suo casco. Francesco ribatte:





*“Ma anche tu non hai il casco!”.*

E il papà: *“Ma io sono grande e poi dobbiamo fare poca strada”...* e parte. A quali regole ubbidirà Francesco quando usciranno dalla bocca di suo papà?

Sabato mattina finiamo un'attività che è stata molto coinvolgente. Maria non si presenta a scuola. Lunedì, sulla giustificazione c'è scritto che è stata malata. *“Cosa è successo?”* chiedo. Maria prende tempo e poi dichiara che, essendo

il giorno di riposo della mamma, lei ha deciso di dormire tutta la mattina e di tenerla a casa. Allora, perché scrivere una bugia sul diario ed educare alla menzogna?

Tre fatti, tre piccoli episodi che, sotto sotto, minano la fiducia non solo nei propri genitori ma, e soprattutto, nei confronti di tutti gli adulti. Molti bambini crescono con l'idea forte e chiara che tutti gli adulti si possono “battere” prendendoli per sfinimento (ripeto mille volte una cosa,

piango fino a che non ho ottenuto ciò che voglio, mi rifiuto di fare una cosa e divento invisibile in casa finché qualcun altro fa quello che devo fare io...) o con il mutismo ostinato e la resistenza passiva (non mi vesto perché, quando la mamma o il papà sono in ritardo, poi mi vestono loro... e vale per allacciare le scarpe, preparare lo zaino, mangiare, aprire la merenda, sistemare le cose...). Questo approccio di sfida con il mondo adulto viene poi riproposto a scuola

dove, nostro malgrado, noi maestre, dobbiamo stabilire regole da rispettare e confini invalicabili per tutti. E qui tutti gli occhi sono puntati sulla nostra coerenza. Molto spesso questo è l'unico modo per guadagnarci la fiducia e avere il permesso di “entrare” nelle menti dei nostri alunni per “aprirli” al sapere.

Ma se tutto il mondo degli adulti, intorno, non merita fiducia, anche l'apprendimento va in crisi. Non è che i bambini non imparino, semplicemente fanno molta più fatica, perché pensano che ogni cosa che viene presentata, ogni strategia suggerita, ogni percorso breve proposto nasconda un trucco che porterà al fallimento, perché, degli adulti, non ci si può fidare. Perciò tutto viene messo in discussione e, talvolta, quasi rifiutato. L'esempio più banale? Alzi la mano chi ha fatto fatica ad imparare la semplice regola: “A fine frase si mette il punto e poi si inizia con la lettera maiuscola”. È una regola così facile che, fino a qualche anno fa, non rientrava neanche nell'idea di regola. Ti

viene detto e lo fai. Oggi è una delle regole più difficili da far interiorizzare. E la trasgressione nei confronti della regola non è tanto per la regola in sé (in questo caso è una piccolezza in sé, ma è anche un caposaldo della nostra lingua) ma per l'atteggiamento diffuso nei confronti della regola, delle conseguenze della trasgressione, nella difficoltà ad introiettarla. Così, siccome, alla fine dello scorso anno, in seconda, troppi sorvolavano su questa regola, ho fatto una prova. Ho dichiarato che, negli ultimi quindici giorni di scuola, a prescindere dal contenuto e da altri errori, se qualcuno avesse dimenticato la maiuscola dopo il punto, avrebbe preso un bel cinque sul quaderno. Come a dire, se è una regola che conta...vi presento il conto. Chi non sbagliava non ha avuto problemi, chi ci “giocava”, dopo il primo cinque, preso con gli occhi sbarrati (Ma come? La maestra fa una cosa così? A tutti? Anche a me?) ha “magicamente” interiorizzato la regola. Secondo me sapete anche voi i nomi di

chi forse ancora oggi prenderebbe cinque se guardassi a questa sola regola...almeno di tre. Per questo mi interrogo e, forse, tutto il mondo degli adulti, degli insegnanti e degli educatori (pensiamo al mondo dello sport...) dovrebbe fermarsi e pensare a come costruisce e coltiva la fiducia nei piccoli, siano essi figli, alunni, piccoli sportivi, a quale immagine diamo loro perché possano poi, a loro volta avere fiducia non solo in noi ma anche in se stessi. E rimango “un po' lì” perché, sicuramente questo è un campo minato che travalica e va oltre: la fiducia porta alla Fede. Oggi Papa Francesco ci scuote e ci fa guardare a lui con fiducia proprio in virtù di una coerenza trasparente che ha messo in gioco per sé e per la Chiesa. Ma lui da solo non basta. Tocca a noi. E forse ci tocca proprio farci piccoli ma forti come il granellino di senape... infilarci negli interstizi della vita e far crescere fiducia con la forza della pazienza e il coraggio della coerenza.

Mary Rapaccioli



# La scelta di essere educatrice

*Claudia si è recentemente laureata in Scienze dell'educazione e ha iniziato a lavorare in una comunità per adolescenti. È un traguardo importante per lei che oggi è piena di energie e di voglia di confrontarsi con il mondo del lavoro. Ha scelto una professione di cui è molto convinta, l'educatrice, che è legata in parte alla sua storia. È nata in Bolivia ed è stata adottata da una coppia italiana quando era molto piccola. I suoi ricordi di bambina sono positivi: i suoi genitori e suo fratello, con i quali*

*il legame è profondissimo. Pur essendo orgogliosa della sua origine, non è tornata ancora in Bolivia. Lo farà, ma per ora la sua vita è a Milano dove ha creato la sua famiglia e dove sente, anche attraverso il suo lavoro, di poter fare "la propria parte".*

### **Come era e come si è evoluto il rapporto con i tuoi genitori?**

Dicono di me che fossi sempre sorridente e in effetti ho ricordi belli e sereni della mia infanzia. I miei genitori sono stati subito "mamma" e

"papà"; loro mi hanno accolto, mi hanno voluto e hanno voluto impegnarsi a farmi crescere. La solidità di questa loro decisione mi ha fatto sentire di potermi fidare. Per me il desiderio di avere un figlio significa la voglia di crescerlo, educarlo, accompagnarlo. È un impegno che ci si prende per tutta la vita: questo per me è essere genitore. Con il passare degli anni la relazione con i miei si è evoluta. Il rapporto oggi è tra adulti, ma l'intensità del legame è lo stesso di sempre. Loro per me continuano a essere un punto di riferimento saldo. Il loro amore, la loro vicinanza, la disponibilità non mancano mai.

### **Qual è la cosa più importante che i tuoi genitori ti hanno trasmesso?**

Mi hanno insegnato soprattutto l'apertura all'altro, non solo a parole, ma con il loro esempio. Da sempre impegnati nell'attività dell'Associazione Hogar delle famiglie adottive, ho sperimentato, attraverso di loro e con loro, il senso dell'accoglienza e della disponibilità

e il "dovere" di fare sempre la propria parte.

### **Tuo fratello è boliviano come te. Com'è il rapporto con lui?**

Il legame con mio fratello è molto forte e siamo profondamente uniti. Con lui posso parlare apertamente, sapendo di essere ascoltata e anche oggi, che viviamo lontani, troviamo sempre il modo di sentirci e di vederci. Ci aiutiamo, ci confrontiamo in modo diretto e sincero e spesso i nostri temperamenti differenti sono una risorsa. Siamo entrambi nati in Bolivia e abbiamo la stessa origine, ma è stato soprattutto l'aver vissuto un passato simile a permetterci di capirci meglio, a farci sentire uniti. Fin da piccoli è sempre stato molto protettivo nei miei confronti e lo è ancora; io lo ringrazio per questo e anche per essere venuto a prendermi in Bolivia!

### **Hai studiato per diventare educatrice. È una scelta legata anche alla tua storia?**

Mi sono impegnata sempre nel volontariato, ho sentito da subito questa predisposizione.

In particolare verso i bambini, che sono indifesi, deboli, incapaci di farsi valere, e poi nei confronti dei ragazzi, soprattutto adolescenti, perché è una fase difficile, delicata e faticosa. Negli anni poi è nato il desiderio di trasformare questa inclinazione personale in una professione. Nella mia tesi mi sono focalizzata sul gioco come spazio di educazione interculturale. Esistono giochi comuni in diversi Paesi, nascondino ad esempio, e questo è un elemento che accomuna dentro le diversità. Quindi sì, in parte questa scelta è legata alla mia storia, alle origini e a come si è evoluta.

### **Hai ricordi particolari dei tuoi insegnanti? Cosa significa essere educatori?**

Ricordo con tanto affetto la mia maestra elementare. Il suo sorriso era incoraggiante e i suoi giudizi erano sempre volti a rinforzare gli aspetti positivi, a sottolineare le potenzialità di ogni bambino e le sue risorse. È stato molto importante per me durante quegli anni di scuola ed è un insegnamento che

cercherò di trasferire anche nel mio lavoro di educatrice. Educare è soprattutto accompagnare, essere accanto nella crescita, valorizzare doti, qualità e talenti. L'aspetto che trovo molto interessante e appassionante è che non si smette mai di educare e soprattutto non lo si fa da soli, ma nella relazione con l'altro. È un viaggio continuo che arricchisce entrambi.

### **Come ti senti oggi?**

Ho trovato lavoro in una comunità per adolescenti. Sono molto felice di questa occasione, è il tipo di struttura che cercavo e si è subito creata una buona sintonia con i responsabili e gli altri educatori. Oggi mi sento positiva e pronta. Non sono sempre stata così aperta, in passato facevo fatica a fidarmi degli altri, a "buttarmi". È stato ancora una volta l'esempio dei miei genitori a rinfrancarmi. Il loro agire senza tenere niente per sé, mettendo in gioco tutto quello che si è mi ha aiutato a capire che anch'io potevo farcela.

*Elena D'Eredità*



**L'ISTITUTO LA CASA HA PROPOSTO CORSI DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI: AIUTIAMO LE FAMIGLIE E I BAMBINI, AIUTANDO GLI EDUCATORI**

L'adozione è l'atto giuridico che stabilisce una relazione genitoriale fra due adulti e un bambino in assenza del legame di consanguineità. Essa risponde a due bisogni complementari: quello dei coniugi di avere un bambino e quello del bambino di avere una famiglia. Dell'Antonio sottolinea come l'adozione abbia per il bambino una duplice valenza di accettazione e perdita: egli sente di essere voluto da un adulto, ma, allo stesso tempo, riceve la conferma di un abbandono definitivo da parte di un altro adulto, il quale rappresenta l'unica realtà conosciuta, su cui si è fantasticato il realizzarsi di un rapporto migliore. Rosnati sostiene che, se l'adozione in sé è un evento puntuale, la costruzione del legame adottivo si delinea come

un processo che si snoda nel tempo mediante una transizione alla genitorialità adottiva. La genitorialità adottiva richiede, nello specifico, accettare quel minore come proprio figlio, senza cancellare la sua storia e la diversità delle sue origini; la costruzione della filiazione adottiva comporta il riconoscimento da parte del figlio della propria posizione nella catena delle generazioni, attraverso il senso di appartenenza alla comune storia familiare, pur nella consapevolezza delle origini differenti. L'adozione di un bambino, in un Paese diverso da quello in cui è nato, comporta per lui un cambiamento personale e relazionale ancora più marcato; egli, infatti, non solo deve stabilire legami nuovi, ma si trova anche a cambiare i punti di riferimento, le

abitudini, gli schemi di comportamento, che, fino a quel momento, avevano accompagnato la sua esistenza.

Uno dei momenti cruciali per la crescita del bambino, arrivato in famiglia con l'adozione, è il rapporto con la scuola. La scuola rappresenta il primo vero ingresso in società del bambino e il momento del distacco dalla famiglia; di conseguenza costituisce un momento di verifica delle capacità del bambino di integrarsi nel gruppo di coetanei e di riuscire nell'apprendimento, sperimentando le sue competenze cognitive, emotive e di relazione. Le difficoltà scolastiche che si possono riscontrare nei bambini adottati sono di due tipi: comportamentali, dovute all'incapacità di adeguarsi alle regole del gruppo e dell'istituzione, oppure di apprendimento. Inoltre, come sottolinea Polli, i figli adottivi portano un bagaglio di esperienze differente rispetto agli altri bambini: si deve fare i conti con un passato di cui a volte non si sa nulla e le domande su certi argomenti, come la nascita o la famiglia,

assumono significati emotivamente più faticosi. Farri Monaco e Peila Castellani sostengono che il trauma dell'abbandono possa risultare così intenso da compromettere o inibire le funzioni cognitive; l'emergere delle difficoltà nell'età scolare è legato al fatto che il bambino, in questo periodo, debba attuare un passaggio da una situazione di dipendenza e di protezione a una di maggiore autonomia e responsabilità. Il bambino adottato,

seppure dotato di normali capacità intellettive, può non essere in grado di realizzare una buona separazione: il cammino dalla dipendenza all'indipendenza, precocemente segnato dall'abbandono, può non realizzarsi in modo adeguato; di conseguenza, la difficile elaborazione della perdita dell'oggetto d'amore può ostacolare la possibilità di nuovi investimenti affettivi e intellettivi. Il bambino, però, potrà apprendere se sarà capace di conservare il legame con il passato e se, allo

stesso tempo, sostenuto dall'affetto dei nuovi genitori, riconoscerà la sua rinascita adottiva, su cui costruire una sana dipendenza, necessaria alla crescita. Dagli studi sulla relazione di attaccamento avviati da Bowlby, un bambino, che non ha potuto contare su adulti allevanti sensibili e responsivi, strutturerà uno stile di attaccamento insicuro con ripercussioni sulla propria autostima e sulla capacità di ristabilire relazioni adeguate con gli altri. Considerando l'apprendimento



un'attività "esplorativa", finalizzata ad acquisire conoscenza del mondo esterno, e sapendo che l'esplorazione è possibile se si può contare su una "base sicura", è ipotizzabile che, nel caso di bambini insicuri, possano verificarsi due diversi scenari: per gli insicuri ambivalenti vi saranno notevoli difficoltà ad investire

nello studio essendo completamente assorbiti dalla ricerca continua di conferme sul piano delle relazioni. Si tratta di bambini che sono molto più preoccupati dello stato dei rapporti con i compagni e con la maestra che di seguire la lezione; conseguentemente in classe mettono in atto tutta una serie di

comportamenti disturbanti per mantenere la costante attenzione dell'adulto su di loro, sentendosi persi se questa attenzione venisse a mancare. Per gli insicuri evitanti, che si tengono a distanza di sicurezza dalle relazioni e sono molto interessati al fare, vi è invece la possibilità di operare un iper-investimento sullo studio; sono questi, probabilmente, i bambini che vanno bene a scuola ottenendo risultati estremamente gratificanti. Gli studi sulla teoria della mente hanno evidenziato che ciascun essere umano è in grado, in base a un meccanismo innato, generalmente a partire dai 4 anni, di effettuare delle inferenze sugli stati mentali altrui. La teoria della mente si basa sulla capacità di pensare, elaborare informazioni, stabilire nessi causali, porsi degli interrogativi; si sviluppa e si consolida se la persona è allenata a assumere un atteggiamento introspettivo, a esplorare il mondo interno, suo e degli altri. Studi recenti hanno ipotizzato una connessione tra il consolidarsi di questa abilità e la relazione di attaccamento

sperimentata. Bambini che hanno avuto storie difficili, contrassegnate da separazioni e cure inadeguate, possono facilmente presentare difficoltà nello strutturare una teoria della mente adeguata ed efficace. Ciò comporterebbe una minore abilità nell'esplorare eventi, porsi interrogativi, stabilire nessi causali: tutti aspetti che determinano un approccio agli avvenimenti contrassegnato da minore curiosità, da una ridotta capacità

di riflettere su ciò che accade e di usare le proprie capacità cognitive. In una simile situazione non potrebbero che derivarne importanti difficoltà sul piano dell'apprendimento scolastico. Non è rara l'esperienza di genitori ed insegnanti di trovarsi di fronte a bambini intelligenti e svegli, che ostentano un atteggiamento di disinteresse verso il conoscere e faticano alla richiesta di eseguire semplici performance cognitive. Paradiso,

infine, sottolinea che i bambini che hanno subito un abbandono, avendo affrontato una situazione complessa sul piano degli affetti, per potersi dedicare all'apprendimento, necessitano di una tranquillità emotiva. A tale scopo, è fondamentale una collaborazione tra genitori e insegnanti che concordino un programma, volto a sostenere il soggetto nel delicato percorso di inserimento scolastico. La scuola, assumendo una rilevanza fondamentale nel

## Bimbi, benvenuti in Italia!

**I NOSTRI BAMBINI**  
appena giunti in Italia

**Dalla Bolivia:**  
Elias

**Dalla Bulgaria:**  
Maria

**Dal Cile:**  
Bastian e Danilo, Thiare e Fernanda,  
Sebastian e Leonel, Yasmin Angela,  
Sarai Jerusalem e Ruben Isaac,  
Natalia, Achslly de las Mercedes  
e Alexis Antonio

**Dalla Colombia:**  
Sergio, Jaris e Janier, Maria Alejandra,  
Maria Jose



## nel cuore

percorso di inserimento di un bambino adottato, non può, come sistema, consentire ai suoi docenti errori dettati dalla superficialità, che potrebbero pregiudicarne il corretto svolgimento. Dietro al risultato scolastico, ricorda Cavallo, si nascondono infatti delle dinamiche peculiari che coinvolgono non solo il bambino adottato ma l'intera famiglia: successo o insuccesso significano, da un lato, per il bambino, costruzione o meno dell'autostima, in genere molto bassa in colui che ha subito l'abbandono; dall'altro, possono essere vissuti dagli adulti come ulteriore banco di prova del proprio essere genitore. La scuola è ormai orientata ad una didattica aperta all'intercultura ma i bambini adottati hanno solo apparentemente problematiche simili a quelle dei bambini stranieri, presentando bisogni specifici. Ecco perché occorre parlare di adozione: la conoscenza comporta competenza; gli insegnanti devono essere aiutati a capire cosa significhi adottare un figlio e le peculiarità

che questo implica mediante l'acquisizione di strumenti conoscitivi e operativi per affrontare la realtà dell'adozione con competenza e sensibilità. L'Istituto La Casa, da diversi anni, propone un corso di formazione per insegnanti riguardo l'adozione e la gestione di tale realtà all'interno dell'ambito scolastico. Il corso di formazione, rivolto a educatrici di scuola dell'infanzia, insegnanti di scuola primaria e secondaria di primo grado, prevede un primo approfondimento sul concetto di adozione nella legge e dell'identità del bambino adottato, con le sue risorse e difficoltà. Successivamente affronta le modalità auspicabili in vista dell'inserimento a scuola

per poi fornire spunti e strumenti per parlare di adozione in classe. L'obiettivo è quello di condividere con i partecipanti informazioni sull'adozione e strumenti per affrontare la presenza di bambini adottati in classe, proponendo sia spazi di riflessione, sia indicazioni utili per adattare i programmi didattici. Come la famiglia, anche la scuola è coinvolta nel percorso di accoglienza, crescita e appartenenza del bambino adottato nel nuovo contesto sociale, promuovendo la sensibilizzazione da parte del corpo insegnante, secondo un quadro realistico del bambino adottato e delle sue peculiarità.

*Daniela Sacchet*

**ATTIVITÀ** Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi attivi: Bolivia, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

**COME CONTATTARCI** lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10  
adozioni@istitutolacasa.it

Durante il mese di aprile le psicologhe del Servizio Adozioni Internazionali hanno effettuato un viaggio in Cile, Paese nel quale il nostro Ente è accreditato a operare. L'obiettivo del viaggio era di aggiornamento rispetto alla situazione dell'adozione, di confronto sulle modalità di lavoro con gli operatori del Sename (Servizio nazionale dei minori) e di incontro, non solo virtuale, con i Referenti del nostro Ente che seguono le coppie per tutto il periodo della permanenza in Cile. Uno degli esiti di questo viaggio è stato anche l'incontro "Con il Cile nel cuore", organizzato sabato 7 giugno e dedicato alle coppie in attesa di adozione in questo Paese. Un pomeriggio trascorso insieme per condividere informazioni e aggiornamenti importanti, ma anche emozioni ed esperienze. Dopo la presentazione sulla buona situazione

degli abbinamenti e sull'elevato numero di adozioni destinate all'Italia, si è passati alla ricapitolazione delle fasi della procedura di adozione e al tema dell'attesa, momento fecondo di preparazione all'incontro con i bambini e di verifica delle eventuali criticità. La parola è passata alle referenti delle sedi locali di Imola e Scandicci che hanno ribadito l'importanza del viaggio e dell'incontro quale momento unico, da vivere pienamente, cercando di non farsi abbattere da

qualche possibile ritardo e ricordando sempre di fare riferimento ai Referenti locali e agli operatori del Sename che conoscono molto bene i bambini e possono dare alle coppie indicazioni preziose. Due video-messaggi dei Referenti dell'Istituto La Casa in Cile hanno permesso ai presenti di fare una prima conoscenza delle persone che li assisteranno in tutta la permanenza nel Paese e a concludere la prima parte dell'incontro l'intervento a cura di Hogar onlus. L'Associazione opera in Italia, per "fare rete" e dare supporto alle famiglie adottive, e nei Paesi di origine dei bambini, per limitarne l'abbandono attraverso





i progetti di cooperazione internazionale. Nella seconda parte dell'incontro sono state protagoniste tre famiglie che hanno adottato negli ultimi mesi in Cile e hanno condiviso esperienze e suggerimenti sul periodo di permanenza in Cile e sui primi mesi vissuti in Italia come famiglia. È stato un momento di confronto ricco: le paure prima della partenza, l'emozione del primo incontro con i bambini, l'importanza di conoscere lo spagnolo non soltanto per parlare (in generale i bambini comprendono

intuitivamente l'italiano), ma soprattutto per "capire" e far sentire in questo i bambini ancora più accolti. E ancora l'inserimento a scuola, il rapporto da instaurare con gli insegnanti e l'importanza di farsi aiutare dal proprio Ente, ma anche dagli Enti pubblici affinché l'ingresso nella scuola, momento spesso critico, sia vissuto nel modo più adatto per i bambini... Sono state tante le domande e soprattutto forte l'emozione di una attesa vera e consapevole che porterà queste coppie a diventare famiglia.

Grazie a tutte le coppie in attesa di adozione in Cile per la partecipazione. Grazie a tutti i relatori, ai collaboratori, all'Associazione Hogar onlus e alle referenti delle sedi di Imola, Scandicci e Napoli. Grazie alle tre "giovani" famiglie adottive: ai genitori, che hanno offerto una testimonianza preziosa della loro esperienza, e ai figli che con le loro "incursioni" in sala hanno espresso pienamente il senso e la bellezza di un legame nato da poco, ma già così vivo e forte.

*Servizio Adozioni*



corso di infermeria e addetto ai servizi socio-sanitari a Yasna, proveniente da una famiglia molto povera. La ragazza vive con la sorella e, lavorando come aiuto agli infermi a domicilio, riesce a mantenersi, ma non a pagare le rette universitarie. Yasna ha frequentato il primo anno di corso con un ottimo rendimento e chiede di essere aiutata a continuare gli studi. È iscritta all'Università Teodor Wichel Kiegen - Temuco - Cile.

#### **"Borsa di studio - Jorge"**

Il contributo è destinato a contribuire a pagare gli studi di addetto ai servizi socio-sanitari a Jorge. Figlio di una ragazza madre che, con grandi sacrifici, l'ha accolto e ha fatto crescere da sola, fa lavori saltuari. La mamma, oggi pensionata, con le sue scarse risorse economiche non è in grado di pagare le rette scolastiche per il figlio. L'obiettivo è di far concludere gli studi a Jorge in tempi brevi in modo che possa trovare una propria autonomia economica

e una maggiore sicurezza per il suo futuro. La previsione di spesa è di 2.000 euro annuali. Jorge è iscritto all'Università: ANOC (dipendente dall'Università Cattolica di Santiago del Cile).

#### **"Borsa di studio - Constanza"**

Il sostegno economico è destinato a Constanza proveniente da una famiglia in grave difficoltà economica. Il padre, seriamente ammalato, è impossibilitato a lavorare e la madre svolge solo qualche lavoro domestico occasionale, comunque difficile da trovare. Constanza ha terminato con ottimi risultati la scuola media, per la quale è già stata sostenuta economicamente dall'Istituto La Casa, e chiede adesso di poter continuare gli studi. La previsione di spesa è di 2.000 euro annuali. Constanza è iscritta all'Università Cattolica di Valparaiso - Cile.

**Per informazioni e donazioni:**  
[info@hogaronlus.com](mailto:info@hogaronlus.com).  
**Grazie!**

#### **BORSE DI STUDIO PER I GIOVANI IN CILE**

Il progetto Borse di studio è destinato a sostenere i giovani, che appartengono a famiglie in grave difficoltà economica in Cile, nel loro percorso di formazione professionale. L'obiettivo è di aiutare questi ragazzi e ragazze affinché, attraverso una qualificazione adeguata, possano arrivare a una condizione migliore di vita e possano anche intervenire a favore del tessuto sociale al quale appartengono. Le borse di studio sono destinate a sostenere i giovani nella preparazione alla professione di infermiere o di altre professioni socialmente utili. L'impegno dell'Associazione Hogar onlus è infatti duplice: aiutare i giovani e, allo stesso tempo, promuovere il loro senso di appartenenza e di responsabilità verso i più bisognosi.

Sono stati identificati tre giovani ai quali destinare gli aiuti economici per avviare o completare gli studi e la prima borsa di studio è già stata erogata.

#### **"Borsa di studio - Yasna"**

Il sostegno, di 2.000 euro, è stato effettuato per contribuire a pagare l'anno accademico in

#### **Week-end Hogar 2014**

Si svolgerà dal 4 al 5 ottobre il consueto **"Week-end di condivisione Hogar"** per tutte le famiglie adottive. L'appuntamento è presso la Casa Alpina dei Pavoniani (Loc. Casere 23014 Maggio di Cremona - Lecco). In un clima di accoglienza e gioia, divideremo il nostro cammino di famiglie.  
**Le iscrizioni sono aperte: [info@hogaronlus.com](mailto:info@hogaronlus.com)**  
**Vi aspettiamo!**



**PROGETTI DI COOPERAZIONE**

**La Paz - Bolivia Amistad**

Il progetto di adozione a distanza consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori e in particolare madri con prole numerosa.

**La Paz - Bolivia**

**"Ospedale Juan XXIII"**

Opera missionaria per l'assistenza ai più poveri.

**La Paz - Bolivia**

**"Scuole Munaypata"**

Il progetto sostiene le scuole nel quartiere di Munaypata, assicurando la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz.

**San Paolo - Brasile**

**"Sol Nascente"**

È una casa famiglia per bambini, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV.

**Santiago - Cile**

**"Adottiamo una Famiglia Cilena"**

Progetto a sostegno di famiglie in condizioni di grave disagio sociale affinché si prendano cura dei propri figli e non li abbandonino.

**Santiago - Cile**

**"Borse di studio"**

Per ragazzi e ragazze disposti a diventare infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più svantaggiate.

**Villavicencio - Colombia Centro Giovanile**

Il Centro "Educo Giocando" offre supporto scolastico e formazione professionale a bambini e ragazzi.

**Bogotá - Colombia Madri Capo-famiglia "Cabeza de Hogar"**

Il programma prevede per le madri formazione professionale finalizzata a una totale autonomia economica.

**Bogotá - Colombia**

**"Azione, Donazione,**

**Formazione"**

Borse di studio per giovani studenti che in cambio si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani.

**Romania**

**"Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"**

Attività per la prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

**Tanzania**

**"Per una Maternità Sicura"**

Il Villaggio della Speranza ha l'obiettivo di far nascere bambini sani da mamme sieropositive e ridurre la trasmissione del virus HIV.

*Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.*

*Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762*

*oppure c/c bancario*

*cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 000000000913*

*intestati ad Associazione Hogar onlus.*

*Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.*

**info@hogaronlus.com**

**www.hogaronlus.com**

# Appuntamenti: corsi e gruppi

*Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo online disponibile sul sito [www.istitutolacasa.it](http://www.istitutolacasa.it) oppure per e-mail [adozioni@istitutolacasa.it](mailto:adozioni@istitutolacasa.it) o al fax +39 02 54 65 168, da inviare almeno 10 gg. prima della data d'inizio.*

**Dove non specificato i corsi sono gratuiti.**

**CORSO PRE-ADOZIONE**

**Formazione alla genitorialità adottiva**

Da frequentare prima del conferimento di incarico

**6 incontri Lunedì o Mercoledì**

Ore 21.00  
€ 180 a coppia (N.B. non è possibile iscriversi online)

**Corsi di lingua per coppie adottive**

€ 100 a persona  
8 incontri di 2 ore bulgaro e spagnolo  
Per informazioni [info@istitutolacasa.it](mailto:info@istitutolacasa.it)

**Percorsi nell'attesa dell'adozione**

Cicli di 3 incontri  
Conduce: Dott.ssa

Chiara Righetti  
Martedì: ore 20.30-22.00

**P1 - Se prima eravamo in due...**

**Il passaggio da coppia coniugale a coppia genitoriale**  
07/10 14/10 21/10

**P2 - Uno per tutti, tutti per uno**

L'adozione di fratelli  
04/11 11/11 18/11

**P3 - Emozionando... come aiutare i bambini ad esprimere e gestire le emozioni**

02/12 09/12 16/12

**Laboratori pre-adozione**

Moduli di 2 incontri  
Conduce: Dott.ssa Viviana Rossetti  
Sabato: ore 11.30-13.00

**L1 - Favolando**

27/09 04/10

**L2 - L'Incontro: attese, desideri e paure**

11/10 18/10

**L3 - E se c'era il lupo**

**cattivo? Storie di abuso e maltrattamenti**  
25/10 08/11

**L4 - L'adozione di bambini grandicelli: complessità e risorse**  
15/11 22/11

**L5 - Adozione e scuola: guida alla sopravvivenza**  
29/11 13/12

**Laboratori post-adozione**

**Attrezzarsi per accompagnare il figlio nel percorso di crescita e di integrazione della propria storia adottiva**

Moduli di 2 incontri  
Conduce: Dott.ssa Viviana Rossetti  
Sabato: ore 9.45-11.15

**L6 - Abbandono e perdita: quali parole, quali emozioni**  
27/09 04/10

**L7 - Mio figlio va a scuola: emozioni e apprendimento, integrazione scolastica e sociale**  
11/10 18/10

**L8 – Il rapporto con le origini nel corso del tempo: emozioni, significati e strategie di integrazione**

25/10 08/11

**L9 – Adolescenza e adozione**

15/11 22/11

**L10 – Raccontami la mia storia: le parole per parlare di adozione**

29/11 13/12

**Altre proposte nel pre e post-adozione. A partire da ottobre date da definire**

**Gruppo Nonni**

**Ciclo di 3 incontri per nonni adottivi e nonni in attesa di adozione**

Conduce: Dott.ssa Daniela Sacchet

**Seconda Genitorialità Percorso per genitori**

Conduce: Dott.ssa Daniela Sacchet

**Il bambino adottato in classe**

**Corso per insegnanti**

Conduce: Dott.ssa Daniela Sacchet

**Per ulteriori informazioni sulle proposte di accompagnamento alla genitorialità adottiva: Tel. +39 02 55 18 92 02 info@istitutolacasa.it**

**Per date, aggiornamenti: www.istitutolacasa.it**

### GRUPPO DI PAROLA: "IO NON MI SEPARO"

Per bambini e preadolescenti che hanno vissuto o stanno vivendo la separazione o il divorzio dei genitori. Ciclo di 4 incontri di gruppo condotti dalla Dott.ssa Daniela Sacchet

L'obiettivo è offrire uno spazio di ascolto, guidare all'esplorazione dei vissuti, dando parola alle emozioni, per iniziare ad elaborare il lutto della separazione dei genitori come opportunità di crescita, mediante anche il confronto e il sostegno tra pari.

L'ultimo incontro coinvolge gli stessi genitori come restituzione e condivisione delle tematiche emerse, per consentire uno scambio conclusivo e propositivo fra genitori e figli.

Prima dell'avvio del gruppo è previsto un colloquio individuale con i genitori e un colloquio individuale con il partecipante.

**A partire da ottobre - date da definire**

# Lasciti

**HO AVUTO LA FORTUNA DI AVERE UNA FAMIGLIA.**

**HO DECISO DI LASCIARE QUESTO RICORDO ANCHE A CHI NON È STATO FORTUNATO COME ME.**

Destinare un lascito testamentario all'Istituto La Casa, **nella memoria della missione di don Paolo Liggeri suo fondatore**, significa mantenere vivo il valore della famiglia ed essere ricordati con gratitudine da chi continuerà a trovare un'accoglienza familiare nelle persone e servizi dell'associazione.

È una testimonianza concreta che guarda agli altri.

Dal 1943 l'Istituto La Casa diffonde questo spirito, salvaguardando, **amando le famiglie senza distinzioni**: quelle vicine, quelle lontane, quelle in difficoltà, quelle che si stanno formando, quelle nel Sud del mondo, attraverso i progetti di cooperazione.

Condivida questa missione con un lascito e il suo gesto a favore della famiglia sarà ricordato per sempre.



Se desidera ricevere maggiori informazioni sulla possibilità di effettuare un lascito testamentario a favore dell'Associazione Istituto La Casa, può rivolgersi alla presidenza, telefonando al numero 02 55 18 92 02 o scrivendo all'indirizzo info@istitutolacasa.it





# Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



**Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.**

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

**Per effettuare la tua donazione:**

> c/c postale n.13191200 intestato a Istituto La Casa - Solidarietà

> c/c bancario intestato a Istituto La Casa - Progetti Cooperazione  
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001 0000 0015 537